L'ORFEO

Opera Paſtorale

Dà Rapreſentarſi nel Teatro di
San Fantino in Venezia
L'ANNO 1702.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DEDICATA

All' Illuſtriſſimo Signor Conte

MASSIMILIANO
GODI.

Nobile Vicentino.

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1804.
N. 101
Fondo Levi

IN VENEZIA M.DCC.II.
Per Domenico Valuaſenſe in Frezaria
arente Corte del Spiron.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

35.5.920

ILLUSTRISSIMO Signor, e Patron Colendissimo.

SE n'andauano disperati questi Poueri Pastori, non sapendo con che fronte farsi vedere in luogo così riguardeuole, senza hauer

35.5.g.20

ILLUSTRISSIMO Signor, e Patron Colendissimo.

SE n'andauano disperati questi Poueri Pastori, non sapendo con che fronte farsi vedere in luogo così riguardeuole, senza hauer

altra ſcorta, che della propria ſimplicità Paſtorale, onde incombendomi di prouederli di ſoggetto d'alta ſtima, m'è parſo bene di riporli ſotto il ſtendardo dell autoreuole protetione di V. S. Illuſtriſſima, che come Caualiere ornato di tutte le virtù, & eſercitij Caualareſchi, e ſpecialmente di quello della Caccia; Sò che non sdegnerà di porgere il ſuo riuerito patrocinio à queſti che ſono Caccciatori; Douerà perdonare la loro ignoranza ſe non ſaprano encomiare la nobiltà della ſua ſtirpe, con paleſare al mondo eſſer queſta diſceſa dal più purgato ſangue Alemano, con far note à tutti le belle doti dell' anima cioè la generoſità d' animo, la galanteria, la compitezza, e liberalità. Aggradiſca per tanto V. S. Illuſtriſſima queſto pi-

ciol tributo, già che sà, ch'è più da magnanimo il riceuer piccioli doni, che donar gran cose, e nello stesso tempo perdoni l'ardire di chi non desidera se non di farli sapere ch'è, e sarà per sempre

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss. & Osseq. Seruo

A. M.

ARGOMENTO.

DAlla lettura della preſente Paſtorale, ſenza, ch'io t'arricordi altro, potrai argomentare, che sù le Fauole ſeguenti, à tutti note, mi ſon ingegnato di teſſere, il preſente Drama Paſtorale.

Bene-

Beneuolo Lettore.

LE compositioni d'adesso sono le marche, con le quali si comprano li Vilipẽdij, e meno acquista di lode, chi più s'affattica, se v'è niente di buono, si legge alla sfugita, per hauer più tempo di criticare li diffetti, anzi più ne pretendono vedere, quelli, ch' hanno meno lumi d'intelligenza. Con tutti questi pericoli, hò voluto scriuere & al mio genio, & alli più eruditi, poiche sapendo questi esser quasi impossibile, potersi trouare nouità sotto il Sole, sanno anche quanto sia difficile l'inuentare, & in consequenza sanno compatire; Sè

ch'alla debolezza dell' inuentioni daranno l'assenso, sapendo, che così ricercano li nostri Teatri, ne sarà biasimata la bassezza del stile, poiche la scola delle Selue è scarsa d'eruditioni, e li Pastori hanno humile anche il linguaggio, se bene sotto queste ruuidezze potrai ricauarne qualche auuertimento, non essendo queste priue della sua allegoria; Non ti ricerco ammiratione, perche non la merito, mà non vorrei biasimo, poiche non è douere, mentre m'affaticai, à fine solo di diuertirti; spero però, che non riceuerai tanta noia, poiche vnita alla dolce armonia della Musica, la bella maniera de Virtuosi rapresentanti, hauerai forse occasione di dilettarti; Odi in tanto, e viui felice.

INTER-

INTERLOCVTORI,

Orfeo.
Euridice Moglie d'Orfeo.
Diana.
Orione amante di Diana.
Ariſteo Amante d'Euridice.
Cupido.
Plutone.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo di delitie con Giardino.

ATTO II.

Boſco con Riuiera di Fiume, e Monte.

ATTO III.

Luoghi d'Inferno.
Sfera della Luna.

BALLI.

Di Giardinieri.
De Villani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIM

Luogo di Delitie con Giardino.

Euridice, e Cupido.

Eur. VAgo Nume Arcier bendato,
Deh m'insegna, come possa
Ritrouar, chi debba amar:
Alato Nume, è ver, ch'ogn'vn, che viue
De tuoi strali il dolor, e in vn le gioie
Proua, e le fugge.
Io giàmai l'hebbi al cor, e pur le bramo
Hò gran genio d'amar, e pur non amo.
Cup. Non cercar pene,
Non cercar strali,
E se l'incontri
Non pianger poi.
Pesa quel bene,

Che trà mortali
Mai più non riede,
Perso da voi. Non &c.
Ninfa gentil, perch'à pietà mi moui
Non vò, che de miei strali
Le ferite crudeli, al cor tu proui.

Eur. Se per me caro Infante
Senti tanto pietade, almen mi mostra
Con qual'armi ferisci i petti humani.

Cup. Con questi, che tù vedi acuti strali.
li dà vn Dardo.

Eur. O dardo onnipotente?
Ch'hai virtù di ferir con tal dolcezza, (za.
Che le tue piaghe ogn'vn gradisce, e apprez-
guarda la freccia, e poi la bacia.
Ti bacio, e ti ribacio.
Deh non trattar quest'armi,
Son piagar, chi non le teme,
no . . . . .
Euridice si punge à caso, e getta il Dardo.
Ah Cupido Cupido io son ferita.

Cup. Io te lo dissi pur, Ninfa ben degna,
Che, chi incauto, e imperito
I perigli trascura, e non preuede
Prona ciò, che nō vuole, e che nō crede. *par.*

SCENA II.

Euridice, Orfeo, che soprauiene.

Eur. O' fatal piaga, che con forza occulta
Vn letale veleno, e in vn gradito
Al cor m'apporti.
Sento vn desio nel petto,
Che discerner non sò
Se sia foco, sia gelo, amor, ò affetto.

Orf. Li-

Orf. Libertà tu ſei pur ſola,
Che contento ogn'hor mi dà.
Eur. Chi fia coſtui,
Che della libertà loda li preggi? *da ſe.*
Orf. Sol per tè ſe ſciolto vola
L'augelin, cantando và.
Mà di qual volto il bel ſplendor rimiro?
Eur. Mi par, che in quel ſembiante,
Vn non sò che d'amabile riſſieda. *da ſe.*
M'inuolo acciò non prenda
Vigor quello, ch'io ſento
In mè naſcente ardore.
Or. Par, che quel ſol, quaſi m'accenda il core.
Bel Garzon, d'Amor non parlo
Mà dico ch'in mirarti,
S'appaga il mio deſir;
Mi ſarà caro,
Che de ſuoi ſguardi auaro
L'Occhio non ſia con me;
Bramo vn ſoſpir.
Bel &c.

SCENA III.

Orfeo ſolo.

FIeri colpi al mio core,
Se reſiſto, e non ardo;
Miracolo è d'amore.
Mi tenti Cup. ch' abbruggi à quel foco.
Ch'adori il ſuo bel
Se queſto è il tuo impero
Aligero arciero
Io m'offro fedel.
Mi tenti, &c. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Cupido che viene accomodando l'Arco con Aristeo.

Ar. CAro Amor prestami vn dardo,
Per piagar vago sembiante.
Cup. Và, che sei delirante.
Ar. Già, che meco crudel esser pretendi,
Hor detesto il tuo Stral, la tua Saetta.
Cup. E tu dal Dio d'Amor, oltraggi aspetta. *p.*

SCENA V.

Aristeo solo.

DA quel Cieco Bãbin, ch'oltraggi al fine
Potrò soffrir giammai?
Forse per vn bel sen darmi tormento;
S'altro non mi puoi far,
Piagami dolce Amor, ch'io son contento.
Credo ch'io pianga
L'Arcier Bendato,
Mà disprezzato
Da me sarà;
Col suo rigore
Sferzi il mio core,
Che del mio pianto
Non riderà.
Credo &c. *parte*

SCENA VI.

Diana, e Orione.

Ori. GRan Dea, che in trè ſembianze
La sù nel Ciel,
Negl'abiſſi profondi
E quì trà noi,
Hai ſede, e Trono,
D'vn che t'adora, e prega
Le ſupliche riceui.
Di. Paſtor ſe ben dà boſchi, e dalle Selue
L'origine trahesti,
Sei di ſpirto leggiadro
Eſponi, che vorreſti!
Ori. Chiedo da tua poſſanza,
Virtù mà ſenza pari,
Di ferir, e piagar le fere, e belue;
Ne che di mè più eſperto,
Si troui cacciator, trà i boſchi, e ſelue.
Di. Già, che di tal Virtù ſolo ſei Vago,
Il tuo giuſto deſir ſodisfo, e appago; *pa.*

SCENA VII.

Orione ſolo.

VOleuo in queſto punto
Chièder alla mia bella
Riſtoro al mio martire,
Mà il timido mio cor, non hebbe ardire.

Sel timor mi dà tormento,
Il piacer mi fà ſperar,
E pur vò ſoffrir contento,
Ne d'amor vò diſperar.
Sel &c. parte

SCENA VIII.

Ariſteo ſolo.

AH Cupido Cupido.
Se tu penſi ch'io peni,
A fè t'inganni.
Diſprezzo li tuoi Strali,
Se ben aprono in ſen Piaghe fatali.
Non hò timor de Strali,
Che m'hà vibrato Amor;
Mà sò ben, che ſon fatali
Le ferite,
Se gradite
Non ſon l'armi, el feritor.
Non &c. pa.

SCENA IX.

Diana, e Euridice.

Di. PAſtorella gentil, ch'vn tempo lieta
Leggeuo nel tuo volto
Del cor felice, i fortunati ſegni
Hora più meſta
Mi narra il tuo dolor, che ti moleſta?
Eu. Ah, che ridir non poſſo

Quel

Quel che m'offende,
E che mi piace assieme.
Dia. Che forse ti piagò d'Amor il dardo?
Eu. Tel confesso son vinta, adoro, & ardo.
Dia. Basta solo hauer il core,
Per douer esser amante;
Che s'à i Numi il crudo ancora
Fà prouar il suo rigore,
Lieta adora,
E fedel viui costante.
Basta &c. *parte.*

SCENA X.

Euridice sola.

SE la triforme Dea
D'amar non niega.
A che lagnar mi voglio?
Per vn Pastor, à me penar fia dolce.
Caro Orfeo la mia fè, sarà di scoglio.

vuol partire, Orfeo l'incontra.

SCENA XI.

Orfeo, e detta.

IO pur mio ben con tempre d'adamante
Ti giuro fede, e amor sempre costante.
Eu. (Misera me son colta)
Orf. Che forse non ti piace
Che dal tuo dolce labbro, à me sì cari

Giun-

Giunghino li tuoi sensi?

Eu. Perdonami di Tracia ò bel Pastore,
Tu fauelli d'Amor
Di fè di pene,
Sensi à me troppo ignoti;
Non tengo lacci al cor, ne al piè catene.
(ah fosse ver ch'io non t'amassi ò caro.) *à p.*
Mà dà me, che pretendi!

Orf. Sol per Amor, Amore.

Eu. Che diranno, i Pastor,
Le selue, i Boschi
Ch'Euridice sia Amante?
Ah non sia vero?

Orf. peggio sarà se ti diran crudele.

Eu. (Che risoluer non sò.) *(da se)*
Senti pastor,
Ricerca vn altro amore,
Adora altro sembiante
Se quel poi non ti piace
Ti prometto il mio cor fido, e costante.

Orf. Eh, ch'à cercar Amor, Amor non viene
Sola tu sei il mio Amor tu sei il mio bene.

T'amerò mia cara vita
Dolce speme del mio core;
E godrà gioia infinita
Il mio Amor, sol del tuo Amore.
T'amerò, &c.

Eu. Più fedel mio vago Nume
Arderò d'vn dolce foco
E saprò del tuo bel lume
Al splendor morir per gioco.
Più, &c. *partono.*

SCE-

SCENA XII.

Orione

O' Se poteſſi almeno,
Di Diana rintracciar
L'orme adorate;
Vorei del mio valor
Le prede opime
Conſacrar al ſuo merto;
E con le prede
Conſacrarli il candor della mia fede.
Mà già, che della dea
La viſta amata,
Hora goder non poſſo
Sino, che giunge,
Ordirò lacci al ſtuol leggier, che vola;
Che ſe ſon preſo anch'io
A' preparar inganni
M'inſegnò la mia bella, el Cieco Dio.
Teſſe vna rete d'vccellare.
Vò teſſendo à gl'altri inganni
Mà il mio cor trà crudi affanni.
Già perdè la libertà.
Così amor di me ſi ride
Par, che ſcherzi el ſen m'ancide;
E più pene ogn'hor mi dà.
Vò, &c.
Mà parmi, ch'al ſplendor, venga il mio bene;
Vò ritirarmi vn poco,
Per oſſeruar con chi fauella, e poi
Vò con modeſto ardire,
Chieder nouò riſtoro al mio martire.
Si ritira.

SCE.

SCENA XIII.

Diana, e Cupido.

Dia. SEnti fanciullo ardito
Non son certa del tutto,
Ch'habbi verso di me riuolti i dardi
Che sel sapessi?
Cup. Mai li riuolsi, ma pur, che far potresti?
Dia. Romperti l'arco, e le saette assieme.
Cup. Eh mi perdona ò diua.
Che più dardi, ch'io perdo, io più n'acquisto!
Di. Così ardito rispondi, Nume per accidente.
Cup. vedrai sel dio d'Amor, è vn dio possente;
Dia. Or, và scocca li dardi.
Diana li rompe l'arco
Cup. Di questi oltraggi tuoi mi burlo, e rido.
Se non li piago il seu non son Cupido. *à parte.*

SCENA XIV.

Diana. E Orione, che sopravviene.

Di. CH'vna Dea di tre Imperi
Sogeta fosse ad'vn fanciul, à vn cieco.
Che Diana amasse? Guardi?
E pur per quel pastor, che di là viene;

Mi

Mi parea di sentir diletti, e pene
Orione?

Ori. Bellissima del Ciel luce adorata
Già, che dal tuo poter otteni in dono
Di ferir belue, ed'atterrar le fere.
Quanto potei predar fedel io t'offro.
Or non voglio ridir l'ardor, ch'io soffro.

Dà se

Di. Le primicie, che m'offri
Parti del tuo valor gradisco, e accetto
E fuor, ch'Amor il tutto ti prometto.

Ori. Ch'amar forse saria delitto graue?

Di. Eh delitto non è l'amar, mà voglio
Vincer il Dio d'Amor;
Onde non mi parlar, ch'hò vn cor di scoglio
Credimi, ch'il tuo Volto
Hà le sembianze care.
Hà il Sole in se raccolto
Mà io non voglio amare.

Vol partire la tratiene Orione.

Ori. Donami caro Amore,
Per la mia fè tua fede;
Che sol del Cor, il Core
E' giusta la mercede.

SCENA XV.

Diana, e Orione vogliono partire sono trattenuti dal strepito, che fano Orfeo, e Aristeo, che vengono contrastandosi vn con l'altro, Vridice.

Dia. MA di sdegnata gente
Qual tumulto si sente?

Orf. Cedi Pastor indegno
D'Orfeo sarà Euridice.

Ari

Ariſt. Vò più toſto cader al ſuolo eſtinto.
Eu. Oh Dio fermate.
Orf. Non dubitar mio bene,
Eur. O' Ciel chi mi dà aita
Ar. Pria di laſciarti io perderò la vita.
Di. Olà ceſſate.
Eur. Soccorſo ò mia gran Diua.
Di. D'onde aprendeſte mai, con ſtrane forme
D'una Ninfa turbar, la quiete, e l'alma?
Or. Quel ch'è mio vuol rapirmi, il Paſtor folle.
Ar. Anzi la mia beltà rubar pretendi. *V. Orf.*
Orf. Tu à leuarmi il mio ben, il Cielo offendi.
Verſo Ariſtea
Di. Soſpendere i contraſti *laſciano la ninfa.*
Ch'io giudice ſarò, di chi ſi debba
E chi haurà maggior merto,
La preteſa beltà, goderà al certo.
Ar. Io per la bella
Al Ciel giurai,
Che d'altra mai
Sarà il mio cor.
Orf. Et io per quella
Stimo la morte.
Mia dolce ſorte
Gioia il dolor.
Di. Perche ſenza ſudar la nobil fronte
Premio giamai s'acquiſta;
Chi più forte ſarà lottando aſſieme,
Otterà d'Euridice il nobil dono.
Orf. A Cimento maggior io pronto ſono.
Ar. Io pur accetto ogni martial impreſa.
Eu. Ad ogni tuo voler eccomi reſa.
Ori. Dunque alla lotta, ò fidi, e non diſpiaccia
A quel, che ſarà vinto.
Laſciar, che quel, che vince
Dell'amata beltà goda il poſſeſſo,
Ed' al più forte,

Sia.

Sia pronuba la Dea con lieta sorte.
Orf. Son pronto all'opra.
Ar. Eccomi accinto.

SCENA XVI.

Cupido, e detti.

Cup. Per opra mia, or Aristeo fia vinto.
Lottano assieme; Cupido fà cadere Aristeo.
Eur. O almeno soura Orfeo cada la sorte.
Orf. Eccoti à terra.
Ar. Con inganno vincesti, io fui respinto.
Di. Rinouate l'assalto (*ritornano à lottare.*)
Ori. O valorosi? *Aristeo ricade resp. da Cupido,*
Ar. Amico hai vinto
Mà non sò sel destin ò la mia sorte
M'habbi fatto più lento, e tu più forte.
Cup. Quando le sue sciagure il mortal vede
Le finezze d'amor confessa, e crede.
Eur. Ohime respiro.
Di. Già che così contenti,
Foste ò Pastori,
Sia d'Orfeo vincitor il premio giusto.
Siate sposi felici el Ciel non nieghi,
Ogni maggior contento, à vostri prieghi. *p.*
Ar. Se ben hoggi per me contraria è sorte. *da se.*
Io seguirò Euridice insino à morte.
Sposi godete pur, *Verso li Sposi.*
Che quel piacer
Ch'il Nudo arcier
Vi fa prouar io sento.
Per voi contenti aduna.
Amor, e la fortuna
E per me sol dolor,
Mà son contento.
sposi &c.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Orfeo, e Euridice.

Orf. QVal più felice giorno (che viua.
Prouar può quà giù in terra, alcun,
Di quel, ch'in lieta sorte,
Io prouo, se ti stringo hora in consorte.
Già, che gioie amor prepara
A i contenti hora men vò;
Che s'in te non viuo ò cara
Fuor di te vita non hò.
Già &c.

Eur. Se per me tu viui ò caro
Tutta tua mio ben sarò.
Da me lungi il pianto amaro;
Ch'hoggi Amor mi risanò.
Se per &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſco, con Riuiera di Fiume, e Monte.

Euridice.

TOrtorella, che trà le Selue
Sola, ſola piangendo và;
E al diſpetto delle belue
Stà godendo,
Se ben meſta la libertà.
Tortorella &c.

Vedo Diana, che viene,
Et io da lei m'inuolo. *parte*

SCENA II.

Diana.

S'asside alla ripa del fiume, e s'addormenta.

HOra, che di queſt'acque
Il dolce mormorar m'inuita al ſonno.
Dal gran giro de Cieli
Al fine ſtanco,
A queſti tronchi io vò adaggiar il fianco.

SCENA III.

Orione, e Cupido, che ſopraviene.

Or. FIngere non amar,
E vn volto idolatrar,
E' doglia amara.
Douer tacer l'ardor,
Ch'acende l'alma, el Cor
E' vn perder la ſua cara.
Fingere, &c.
Vede Diana, che dorme.
Mà, che miro!
Qui ſolo il mio bel ſol prende ripoſo!
Si goda hor del ſuo bel,
Mà, oh Dio non oſo
Dunque, che far potrò, perche ella m'ami?
Maledico le ſtelle,
Il Ciel, Cupido.
Và per abraciarla, ſi tratiene.
Cup. Non mi ſprezzar, ch'io rido

Or.

Or. Perdon ti chiedo
Caro mio Nume;
E del mio lume
Guidami in sen.

Cup. Senti Pastor già, che pietà mi chiedi
Teco vsar vò pietade.
Sò, che per quella dea ti strugi, e peni
E ch'ella per tuo Amor nulla s'accende
Onde prendi il mio stral,
Li dà un dardo.
El sen l'impiaga;
Ch'ella arderà per tè, se così voglio;
Così di Diana io frenarò l'orgoglio. *da sè.*
parte.

Or. Senza punto tardar, io la ferisco.
La punge ella si desta.

Dia. Adorato mio ben;
Or. Mia dolce vita;
O potente ferita! *à parte*
Dia. Tu sei pur quel Orion, che si fedele
D'adorarmi giurasti?
Tu pur sei quel Pastor, che per me sola,
Di struggerti vantasti?
Or. Io son quel, che per te stima egual sorte,
Goder la vita ò d'incontrar la morte.
Dia. Dunque non più tardar,
Riedimi in seno.
Or. rendo il cor à quel bel, che lo rapì.
li vuol correr in braccio.
Dia. Non t'accostar, ch'io mi sognai così.
Dia. respingendolo parte.

SCENA IV.

Orione, solo.

NOn t'accostar, ch'io mi sognai così!
Perche siano maggiori, i miei tormenti,
Con vn raggio di spene,
Finse Amor darmi pace, e mi diè pene. *par.*

SCENA V.

Orfeo, e Cupido non veduto.

Or. EVridice Euridice.
Ode vna voce, che parla
Cup. Aita aita, chi mi dona la Vita;
Orf. Ohime che sento? Euridice sei tù,
Sei tu mia Sposa;
Cup. Si, che son io crudele, e tardi ancora;
Orf. Piante importune
Se impedite, ch'io miri
Del mio Sol moribondo, i rai languenti
Mà à che m'arresto
Neghitoso così;
Sfodera la Spada.
S'apra trà quei cespugli vn ampia stradda,
E dalli crudi artigli della Morte;
Si vendichi, ò si salui la consorte.
Cupido l'incontra.

SCENA VI.

Cupido, e detto.

Orf. DOue acorri si ardito?
A dar aita alla dolente sposa,
Che trà doglioſi ohmei;
O che tosto la perdo, ò la perdei.
Cup. Eh Orfeo l'ire sospendi;
Non vdisti la Voce
Che non fù d'Euridice.
Orf. E di chi fù giamai?
Cup. Fù di me, che per gioco hora schezai.
Orf. Miſero, che ti segue, se conuiene;
Che trà i diletti ogn'or, proui le pene,
Ch'io peni amor, ch'io peni
Lo vuole il mio destin,
Il tuo rigor,
Che speme hauer pos'io
Sel tuo strał sel pianto mio,
Non è meta al mio dolor,
Ch'io &c. *parte.*

SCENA VII.

Aristeo vestito da Villano finge di lauorar la terra.

AL mio sen conforto, e pace
Donni alfin bendato amor,
Che non può soffrir la face
Di quell'empio traditor
Al &c.
Euridice il mio Sol, che seguir voglio,
Al dispetto d'Amor, e delle stelle;

Se non erro quì giunge;
Fingerò di ſpezzar le dure zolle,
Cangiato di Paſtor in vil Bifolco,
E ſel duro ſuo cor ſpezzar col pianto,
Non potrò de miei lumi
La rapirò alle ſelue
A' i boſchi, à i dumi.

SCENA VIII.

Euridice, e detto.

Ar. FIngerſi pazzo, ſtolto, e delirante,
Et ingannar ogn'vn è gran diletto;
Par, che nulla rincreſca, à vn vero amante,
Tal volta è bizzaria, quel ch'è diffetto.
Eu. Mà qual ruſtico braccio
Si ſtanca nel ſpezzar l'aride glebbe!
E del humide membra il molle pianto
Par, che cerchi aſciugar con il ſuo canto.
Ar. Sol per goder d'amor Gioue baccante,
Volſe ſpeſſo cangiar forma, et aſpetto.
Chi sà, ch'anch'io fingendo altro ſembiante,
Non goda del mio ben ſenza ſoſpetto.
Eu. Huom, che della gran Madre
Il ſen tu ſpezzi.
Mi narra di tua vita i caſi, e i giorni?
E ti ripoſa vn poco.
da sè Trà queſt'otij coſtui mi ſia di gioco.
Sedono ſul Margo.
Ar. Già, che così tu vuoi teco m' aſſido.
Si ſede ſopra Euridice.
da sè Io godo pur ad onta tua Cupido.
Eu. Tanto non t'accoſtar.
Ar. Perdonatemi ò Ninfa
Ch'io del viuer non sò li modi, e l'vſo,

Io

Io viuo perche viuo,
E se ben m'è vicina la mia vita,
Perche mai non la godo,
A me la morte ognor fia più gradita.
Eu. Sappi, che se contento
viurai della tua sorte,
Godrai giorni felici, insino à morte.
Ar. Dell'esser mio
De miei infelici giorni
Nulla mi dolgo,
Dell altrui crudeltà, solo mi spiace.
Eu. Mà chi è con te crudele?
Ar. Chi meco qui sogiorna.
Eu. Io!
Ar. Egl'è il cor mio;
E non mi intende ancora! *à parte.*
Eu. Del tuo parlar io non intendo i sensi.
Ar. Acciò possi capir ciò, ch'io ti dico
Sappi, ch'il mio dolor nasce d'Amore.
Eu. E forsse mal gradito?
Ar. Apunto ò bella
Poiche vna Ninfa adoro
Ch'à te si rassomiglia;
E non men bella, è di te, ch'io direi,
Che; Tù sei quella.
Eu. Anche in petto si vil s'asconde Amore!
Vò secondarlo vn poco. *da sè.*
Mà dimmi in cortesia,
Come s'appella
Quella, che del tuo cor chiami il tuo core?
Ar. Io ridirlo non posso
pure se di saper tanto ti cale,
Il nome del mio ben.
Chiedilo à questi boschi,
doue spesso il lasciai, con li miei pianti.
Dilli, che sei Euridice,
Che vuol saper chi adoro.

Che con Echo cortese,
Il nome intenderai, di chi m'accese.
Ar. Infelice costui come vaneggia. *da sè*
Come vuoi, che quei tronchi
Priui de sensi,
Rispondino al mio dire.
Ar. Per forza occulta, e per virtù d'Amore;
Eu. Eh, che non può parlar, chi non hà core!
Ar. E pur chi hà cor, i miei sospir non ode.
Mà dimmi il nome amato;
Eu. Ch'io giuro i tuoi desir render contenti.
Ar. Già, che giuri così, hor hor tel dico.
Ell'è.....

SCENA IX.

Orfeo, e detti.

Orf. EVridice.
Ar. Io vò ridir il nome,
E' vn altro il dice;
Maledetto Cupido.
Eur. Sposo adorato.
Orf. E come quì trà il Zampillar del fiume,
Ten stai con quel Bifolco?
Eu. A' scherzar con costui, che viue Amante.
Ar. E' Amante d'Euridice. *a parte*
Orf. Vatene lascia Amor viui felice.
Ar. Vado à pensar di risanar mie doglie. *à par.*
Addio Pastori, addio marito, e moglie. *par.*

SCENA X.

Orfeo, e Euridice.

O. Non trouò mai cõ più piacer trà i boſchi
La già ſmarita preda, il cane inquieto,
Ne la Cerua aſſetata il Chiaro Fonte,
Di quel, ch'hora ti trouo.
Eur. E donde tal contento?
Orf. Perche trà queſti tronchi
Vdij voce dolente,
Ch'io la credei di te, che dalle fere,
O' da moſtri aſſalita
Già cedeſſe la Vita;
Ma ſù de quel Bambin, che ſempre ſcherza
E i ſuoi ſeguaci ogn'or flagella, e sferza.
Eu. Eh laſcia or mai le cure, oblia le pene.
Orf. Se così, ò mia vita
Godiam de noſtri Amori,
Perch' vn momento,
Che ſi perde in età fiorita, e freſca
Par ch'in canuta poi troppo rincreſca.
Eu. Come farfalla al mio adorato lume,
Toſto verrò, à compiacerti ò Nume.

SCENA XI.

Euridice ſola.

VA' intanto amato Spoſo.
E della tua fedel ſempre Conſorte,
Aſpetta vezzi, e bacci.
Toſto vengo à ſmorzar, d'Amor le faci.
Orf. Toſto vieni mio ben, mentre à chi adora,

E' troppo graue pena la dimora. *parte*

Eur. Per volarti in seno, è caro
Dal mio Amor chiederò l'ali.
Mà poi temo in pianto amaro
Riportar ferite, e Strali. *parte*
Per &c.

SCENA XII.

Diana sola.

EVridice la Ninfa,
Vno di voi ricerchi,
E che tosto à mè venga
Fedelmente reccate;
Chi sà, ch'il suo consiglio.
Non ristori il mio duol, tolga il periglio.
La mia fiamma omai si scopra
D'altri penda il mio conforto;
Tutta l'arte alfin s'adopra
Per trouar la quiete, el porto.
La mia &c.

SCENA XIII.

Euridice, e Diana, Orione à parte, che stà vdendole.

Eur. ECcomi à cenni,
O' mia adorata Diua.

Dia. Euridice non sò più come io viua.
Mà siedendo quì all'herbe, *si siedono*
Odimi, e mi consiglia.

Eur. Benche scarsa d'ingegno,
Dirò quello, ch'io senta.

Dia.

Dia. Quanto dunque ti dico aſcolta at:
Sappi, che non è molto,
Che sù quel margo aſſiſa
Doppo vn ſonno leggier ſentij nel core,
Vn certo mal, che lo conobbi Amore.
Aprij i lumi, e à mè inante
Viddi vn Paſtor, (oh Dio,)
Io viddi Orione,
Li diſſi dolci, e parolette care,
Tutta m'offerſi al Vago
Lui mi riceue,
M'accorgo dell'errore,
Dico, ch'io mi ſognai
Egli s'arreſta.
Parto con vn ſoſpir languida, e meſta.
Eur. Mà ſel Paſtor ti piace
Perche negar al Vago,
Il ripoſo, e á te ſteſſa.
Dia. Perche giurai di ſuperar Cupido,
Ch'amar tu mi conſigli?
Or. Amar,
Dia. E vn vil Paſtor, ſarà di Diana eguale?
Or. Eguale.
Dia. Eguale! chi vguagliolo à vna Dea?
Che con raggione, pretender poſſa Amore.
Or. Amore,
Dia. Amore!
Eh, che tanta virtù non hà sù i Numi,
Se ben tenta ogn'inganno
Io 'l vincerò coſtante.
Or. Coſtante,
Dia. Si coſtante ſarò,
Mà in diſprezzarlo,
Se ben par, ch'il mio cor
Riſponda, ch'ami;
Or. Ama,
Dia. Orsù non voglio amar,

troppo nel penſier viuo coſtante
certo è delirante, *da sè*
Mi perdona ò mia dea,
Ch'il labbro mio non profferì vn acento.

Dia. Tu meco non parlaſti?

Eu. Io Nulla diſſi
vdij ben dal tuo labbro,
Alternar le riſpoſte.

Dia. Chi dunque fù, ch'al mio parlar riſpoſe?
Forſe quel Cieco Arcier ch'in te s'aſcoſe;
Se così è ſon vinta,
Riſoluo di piegarmi,
Venga il Paſtor, e da me chiedea Amore,
Ch'haurà per il ſuo cor premio il mio core.

Eu. Eh ch'il Nume di Gnido, è vn traditore.

Dia. Lo confeſſa, lo proua il mio core,
Che l'Amore la vuole per forza.
Poi s'auanza con barbara vſanza,
E à cercar noue piaghe ci sforza.
Lo &c. *parte.*

SCENA XIV.

Euridice, e Orione, che ſopraniene.

Eur. IO perche sò, quanto ſia fiero Amore,
Compatiſco la Dea.

Or. O s'anch'io, che languiſco,
Pietade al mio languir, trouar poteſſi;
Quanto più lieto
Le pene ſoffrirei!

Eu. S'io t'aueſſi ad amar, io t'amerei.
In ſua fauella
La bocca bella
Dice ch'amante ti ſeguirà.
Se ben ritroſa,

Par

Parla vezzosa,
Al tuo sembiante si renderà, *parte.*

SCENA XV.

Orione sola.

O' Acenti, ò dolci accenti,
Che raviuar sapete
Mia moribonda speme.
Cosi cari mi siete,
Ch'al timor del mio cor, voi resistete.
Non voglio disperar
Seguir voglio ad amar
Chi mi dà pene.
Mi sprezzi quanto sà,
Ch'il cor mai cesserà,
D'amar qual bene.
Non &c. *parte.*

SCENA XVI.

Aristeo monta vna scala per potar le viti Diana sopraviene.

Ar. DIana quì giunge;
Io fingerò di lauorar nei tronchi;
E nelle viti, e poi.....
Di. A' sè vò che costui ricerchi Orione
Bifolco ò là desisti dal lauoro,
E dimmi in cortesia.
T'è noto vn tal pastor
Per nome Orione?
Ar. Egl'è à me noto,
Anzi guari non è,

Ch'io quì lo viddi.
Di. Vatene lo ritroua, e li dirai,
Che Diana lo ricerca.
Ar Pongo l'ali alle piante, e pronto volo. *parte.*
Di. Non voglio, ch'in Amor, più pianga ſolo.
Hò in ſeno vn cor guerrier,
Mà penſo amarlo.
Non vò, ch'il mio rigor,
L'apporti più dolor,
Voglio adorarlo.
Hò &c.

SCENA XVII.

Diana che ſi ritira d'vna parte, & ode li Paſtori, che vengono cantando.

Euridice, & Orfeo.

Eur. & Orf. à 2.) Augelletti col voſtro garrir,
Inuitate noſtr'alme à goder.
Eu. Qui ſcherzando col giglio, la roſa.
Orf. L'vſignol, quì con lingua amoroſa
à 2.) Par, che dican venite ai piacer.
à 2.) Augelletti &c.
Eur. Trà i fioretti queſt'aura, che ſpira.
Orf. El ruſcel, che trà l'herbe s'aggira,
à 2.) Chiaman tutti alle gioie i penſier.
à 2) Augelletti &c.
Di. Spoſi non deſiſtete,
Seguite il voſtro canto,
E accompagnate, à gl' Vſignoli il pianto.
Orf. Per ſollieuo d'Amore,
Col canto procurai, far breui l'hore.
Eu. Ecco, che con Orion vien quel Bifolco.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Orione, Aristeo, e detti.

Di. A tempo Orion giungesti,
E già, che tutti,
Quì vi trouo ò Pastori,
Alla Caccia v'inuito,
Orfeo, con Euridice.
Ar. Adesso il mio destin mi vuol felice. *à parte.*
Di. Io con Orione, e quel Bifolco assieme.
Or. Adesso vuol fiorir mia bella speme. (*à parte.*
Di. Così d'ogni animal andando in traccia,
Godrem de nostri amori, e della Caccia.
à 2.) Lieti &c.
Tutti.) S'alla caccia amor c'inuita,
Ai piacer drizziamo il piè.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Euridice, e Ariſteo.

Eur. PEr la Caccia hò pronti i Strali,
E di prede hò vago il cor.
Ar. Mà fan piaghe più fatali,
Di quei lumi il bel ſplendor.
Per &c.
Voglio veder ſe ſotto queſte ſpoglie,
A' caſo men ſeuera quella beltà trouaſſi?
Aſcolta, ò Ninfa.
Se ſi grande, è il deſio, ch'hai di far prede;
Vna fera t'addito.
Eur. E qual fia mai?
Ar. Queſta, che tu feriſti, e pur nol ſai.
Eur. Tu fera? tu piagato? e come? e quando?
Voglio goder, di ſue follie ſcherzando. *à p.*
Ar. Col Stral del tuo bel ſguardo,
All'hor, ch'all'alma giunſe.

Eur. Sent

Eur. Senti; sei pazzo,
Sei stolto, e delirante,
Semplice, e fuor di te.
Quel tuo vago sembiante
Dall'ombre hebbe il splendor;
Bel volto à sè.
Senti &c. *parte.*

SCENA II.

Aristeo, Solo.

PAzzo non sempre ingrata
Mi chiamerà il tuo labbro;
Saprò di mie fortune esser il fabro.
Mi fan guerra à tutte l'hore
Sdegno, e Amore con farmi penar
Dice l'vn, che sia crudele
L'altro poi vuol, che fedele
Soffra il duol segua ad amar.
Mi, &c. *parte.*

SCENA III.

Orione, e Orfeo.

Or. ORfeo; mi par, che nel tuo volto,
Più non scherzin gl'Amori;
Orf. Vn non sò qual timor
Par, che mi sturbi
Di perder la mia Sposa.
Or. Effetti son d'vn'anima gelosa.
Vatene và, che con la Caccia in breue
Suanirà del pensier, ogni sospetto.
Orf. Vado se ben m'è noia, ogni diletto. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Orione solo.

Or. IO pur trà questi Boschi,
Come potrò predar
Se son la preda
E con Diana far stragi;
S'hà piagato il mio sen, quel suo bel volto,
E in vn del cor, la libertà m'hà tolto.
Mà sei tu Amor, ch'ogni leggier contento,
Vuoi, che principio sia, d'vn gran tormento.
Tu tormentar mi vuoi,
Mà far già mai non puoi,
Ch'io debba cedere.
Fà pur, che peni il cor,
Sempre sè per rigor,
Voglio concedere. *parte*
Tu &c.

SCENA V.

Aristeo, e detto.

Ar. DImmi Pastor, e per la Caccia,
Che presto si farà
Il tutto è in pronto?
Or. Il tutto, anzi non credo,
Che più vago di mè
Alcun ne sia.
Ar. Mà la preda maggior, sarà la mia. *da sè.*
Or. Ecco Diana, che giunge.
vogliono partire Diana l'incontra.

SCE-

SCENA VI.

Diana, e detti.

ADdio Paſtore, *Ve. Or.*
E tu Villano aſcolta. *Ve. Ar.*
Và à preparar,
Per la vicina caccia
I Moloſſi, e le piche, e quì ritorna.
Ar. Volo al tuo impero.
Or. Anch'io ti ſeguo.
Di. Nò, quì trattieni Orione.
Or. Comincia la tenzone. *da sè*
Eccomi ò Diua.
Di. E ben come il tuo Amor
Ti preme il core?
Or. S'io finger nõ ſaprò, mio dãno Amore. *da sè*
Lungi da queſto ſen, già lo cacciai.
Di. Ohimè, che ſento! *da sè*
Ed hai penſier, di non amar più mai?
Or. Così riſolſi apunto.
Di. Troppo ardito è'l penſiere,
S'ama ancor non volendo,
Mà à che eſiliar dal tuo bel cor Amore?
Or. Perche ſempre il conobbi vn traditore.
Di. Eh, che non è così.
Mà dimmi vn poco,
S'vna beltà chiedeſſe
Riſtoro all'arſo petto?
Or. Io li direi,
Che fuor, ch'Amor,
Il tutto li prometto.
Di. Che ti par, che l'amar

Sia

Sia gran delitto?

Or. Eh, delitto non è l'amar, ma voglio
vincer, il Dio d'Amore.

Dia. E' forse trà li Numi, il più potente.

Or. E' Nume il Dio d'Amor per accidente.

Dia. Mà se beltà,
Che non hà pari in terra,
Chiedesse al suo martir, pace, e conforto?

Or. Li direi, ch'il suo volto
Hà le sembianze care
Mà ch'io son vil Pastor, ne voglio amare.

Dia. Se con maggior ardore
Ti dicesse, ch'al certo
Per te stima egual sorte
Goder la vita, o d'incontrar la Morte?

Or. Io li direi, ch'vn merto tal non tengo.

Dia. S'il perchè ti chiedesse?

Or. Perchè son vil Pastor,
Ne son eguale.

Dia. Se s'auanzasse à dirti
Ch'à lei t'eguaglia Amore?

Or. Risponder li potrei,
Ch'Amor sù i Numi,
Tanta virtù non tiene.

Dia. Se da dolci tuoi sguardi
Il cor ferita,
Ti dicesse sua vita?

Or. Al fin per non vederla
In tante pene,
Io li direi mio bene.

Dia. Orion non posso più,
Io son, son quella.
Lieta al fin vi vò bacciar
Cari labri dolce bocca;
E in bacciarti amato ben
Voglio l'alma ristorar.
Lieta, &c.

Or.

Or. Dunque non più tardar,
Riedimi in seno.
Di. Rendo il cor à quel bel, che lo ferì.
Or. Non t'accostar, ch'io simulai così.
Respingendola parte.

SCENA VII.

Diana sola.

NOn t'accostar ch'io simulai così?
Hor hor crudel t'intendo,
Perche finsi con te d'esser costante
In disprezzar amore,
Tu disprezzi il mio core?
Và vatene pur,
E vn tal rifiuto,
Cagioni la tua morte,
Acciò tu impari
Con li numi del Ciel, scherzar del pari.
Mà oh imè ch'io l'amo ancora.
Pur vuole il mio decor, ch'il Crudo mora.
Cor indegno, alma proterua,
Alma rea, perfido cor.
Non pensar, che sul'arena,
Scritta sia della tua pena
La sentenza ò traditor.
Cor &c. *parte.*

SCENA VIII.

Aristeo con Cani, e piche per la Caccia.

TRà li tronchi aggiro i passi
Oue cerco il mio tesor.

Calco

Celeo ſpine, e premo i ſaſſi,
Per far preda del mio cor.
Trà &c.

O ſe giongeſſe il ſoſpirato bene;
Vorrei, che quella ſola
Foſſe la cara preda;
Mà viene apunto,
Più non ſi finga,
Sappia, ch'io ſon quel fido
E coſtante Amator, ch'arſi à quel volto,
Per Ariſteo, per ſuo fedel mi ſcopra.
Sù corraggio mio cor, miei ſpirti all'opra.
Si ſpoglia delli habiti mentiti.

SCENA IX.

Euridice, e detto.

VN piacer mà non ſincero
Par ch'io ſenta nel mio cor.
E vacilla il mio penſiero,
Hor per gioia, hor per dolor.
Vn &c.

Vede Ariſteo veſtito da Paſtore, e ſi turba.
Ohimè, che ſcorgo!

Ar. Non vi turbate
Luci adorate,
Ecco, chi langue,
Chi viue in te.

Eur. Mà come qui Ariſteo?

Ar. Per veder s'vna volta,
Siano reſe benigne,
Quelle, ch'io già prouai
Fiere comette
Stelle del tuo bel volto.

Eu. Quella fè, ch'io giurài

Al Cielo al Sposo,
Incorrotta conseruo.
Ar. E per me non auanza
Del soaue elisir della tua bocca
Vna bramata stilla?
Eu. Sol per Orfeo, il foco mio sfauilla.
Ar. Non è tempo d'indugi.
Di tua fè del tuo sposo
Io nulla curo
Cerco al mio mal ristoro.
Eu. Se più tenti mia fede, alcerto io moro.
Ar. Pur ch'io sanni il mio duol
Ch'io spegna il foco,
Ch'altri incontri la morte, io curo poco.
Vientene ingrata, *La piglia à forza*
E à disprezzar impara,
D'vn fedel amator, l'alta costanza.
Eu. (Si finga) (*dà se*
Ferma Pastor, che fai?
Ar. Rapir ti voglio.
Eu. Deh nò caro Aristeo,
Lasciami, ch'io ti giuro .....
Ar. Non v'hà luogo pietade,
Andiam.
Eur. Pronta son à venir
Doue mi guidi.
Mà senti vn poco.
Quest'è l'amor
Quest'è la fè, che vanti!
Così crudel,
Con chi tua vita chiami!
Eccoti questo ferro,
Ch'vn tempo amato
Fù meta de tuoi sguardi,
Sù lo suena, che tardi!
Ar. Son vinto, ò luci amate. *la lascia,*
Vi lascio, e già non credo,

Che

Che qui ſolo à morir voi mi laſciate,
Venite à darmi vita
Eu. Và, ch'io ti ſeguo,
E ogn'altro amor oblio.
Vatene pur addio.
Finge di ſeguirlo, poi ſcappa, e và ſul Monte dove morſicata dal Serpe, cade nel fiume.
Ar. Ah disleale, ah ingrata;
Mà pur ſeguir ti voglio.
Eu. Crudel in van mi ſegui;
Mà ò Ciel ſon Morta.

SCENA X.

Ariſteo ſolo

MIſero me, che vedo?
Qual crudo ſerpe con letal ferita,
Diè morte alla mia vita.
Perfidiſſimi Numi;
Deſtin crudel, e diſpietata ſorte.
Hor contenti ſarete,
S'in vn ſol punto,
Due ſeguaci d'Amor eſtinti hauete.
Non ſi parli di vita,
Si ſegua il ſpirto amato,
Et acciò ſappia ogn'vn,
Che qui fur ſpenti;
Si ſcriua in queſto tronco.
QVI VI EVRID. & ARIST. SON MORTI.
Attacca li habiti à i tronchi.
Così in trofeo della mia cruda ſorte,
Apendo queſte ſpoglie, e corro à morte.
Si getta nel Fiume.

SCE-

SCENA XI.

Orfeo, & Orione.

Orf. E Ben giunſe per anco
Diana con li Paſtori.
Or. Quiui alcun non ſi vede.
Gira gl'occhi, e vede le ſpoglie.
Mà che ſpoglie ſon quelle?
Poi và ſopra il Monte, e legge.
Ch'à quel annoſa quercia apeſe ſtano.
Orf. Sarano de Paſtori,
Ch'aggrauati dal pondo
Delle teſſute lane,
A' quelle diramate, e ſteſe braccia,
Affidaron l'incarco.
Or. Oh Dio, che leſſi? *da ſe.*
Diſcende ſtupendoſſi.
Orf. E ben di chi mai ſeno?
Or. Io non le riconobbi.
Orf. E ti ſtupiſci?
Or. Stupiſco perche mai
veſte ſimil non viddi.
(Non vò contaminar la ſua allegrezza) *da ſe.*
Andiamo altroue,
Ad incontrarli andiamo.
Orf. Tu và, ch'io qui li attendo.
Or. Vado à placar,
Del mio bel Sol i ſdegni.
Se vuoi coſi tu reſta,
Ne ti laceri il ſen, cura moleſta. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Orfeo solo.

Glà, ch'io solo qui resto,
Voglio per scherzo
Nasconder quelle spoglie,
Và per pigliarle, è vede scritto.
Che venendo i Pastor .....
Mà quai son questi
Carrateri, ch'io miro! *Legge*
QVIVI EVRID., & ARIS. SON MORTI
Oh Dio, che lessi!
Ah cor mio mel dicesti
Ne fù vano il sospetto.
Et io pur sopravivo, e ancor respiro!
Mort'è il mio ben, & io morir non voglio!
Che più mi resta ò Ciel!
Che sperar deggio!
Se nel caro mio ben
Morì mia speme
Attendi ò Spirto amato,
Ch'hor hor ti seguo anch'io
Addio Moudo, Addio Selve, Amici addio.
Punta le strale al Petto.

SCENA XIII.

Diana con stuolo de Cacciatori, e detto.

Vuol cadere Diana sopravviene, e lo trattiene.

Di. ORfeo ferma, che fai?
Orf. Lascia oh Dio, lascia, ch'io mora

Io

Io tel chiedo per pietà.

Di Mà, chi diè morte
all'adorata ſpoſa?

Orf. Io non ſaprei ridirlo,
Solo leſſi in quel tronco
Della ſua morte,
E d'Ariſteo Paſtore,
Li carrateri infauſti.

Di. Orsù tergi le luci,
E ti conſola
Prendi queſta, ch'io t'offro
Gemma della mia fronte,
E và à gl'abiſſi
Che conoſciuto haurai
L'adito da quei Numi,
Iui della tua bella
Cerca la dolce ſalma,
Che guari non ſarà,
Ch'a quelle ſoglie,
Teco ſarò, à riſtorar tue doglie. *parte.*

Orf. All'onde fumanti
A i regni di Morte
Inuito n'andrò
La Spoſa gradita
All'Aura di vita
Güidar io ſaprò.
All' &c. *parte.*

SCENA XIV.

Orione, e Diana.

SE mi negate pace,
Aſtri del volto amato
Al certo moro.
Per voi coſtanza, e fede

Nell'

Nell'alma mia risiede,
Voi, che mie stelle siete
Amando adoro. Se &c.

Di. Nò, che per te pietà
Non chiudo in petto
Il mio deluso amor
Vuol, che tu pera
Solo mi duole,
Ch'arsi vn tempo per te,
Che vissi amante.
Mà hor detesto l'ardor,
Piango del pianto,
E perche di penar solo sei degno,
Tosto à gl'abisi andrai, superbo, e indegno. *p.*

Or. Mia Dea....
Se volete così luci adorate,
Son pronto à darmi morte,
Anche pria, ch'à morir voi mi guidate,
E se la vita mia
Per pena al mio fallir solo chiedete,
Hor hor la vita mia, mio Nume haurete. *pa.*

SCENA XV.

Luoghi d'Inferno.

Orfeo, Euridice in Ombra, Aristeo legato à vn tronco, Orione sotto vn sasso. Plutone.

Orf. PEr pietà Numi seueri
Il mio ben non mi negate,
Plut. In van Pastor tu chiedi
Della sposa fedel
L'estinta salma;
Chi vna sol volta penetrò l'Inferno;

Più

Più non ritorna à idì; Vi ſtà in eterno.
Orf. Miſero, che far deggio?
Se la mia dolce ſpoſa
Hor Negar mi volete,
Con lei trà queſti horror, me rachiudete.
Plut. Or sù teco alla luce
Venga Euridice
Tu le precedi,
E ſe curioſo
Mirar vorrai ſe viene
Priuo ſarai, del ſoſpirato bene.
Euridice ritorna, al Sole, al Spoſo.
Eu. Vado à goder trà i viui ancor ripoſo.
Si vede Eur. in ombra, che ſegue Orfeo.
Orf. Vienni ò bella
Vienni alla luce
Eur. Io ti ſeguo, ò ſpoſo amato.
Orf. Da queſt'ombre, al di lucente....
Si volta indietro li vien rapita Euridice.
Mà ohimè perche rapirmi,
La mia ſpoſa,
Il mio bene.
Dirò, che falſi ſiete, e mentitori
Numi dell'atra Dite
Forſe volete....

SCENA XVI.

Diana.

Orf. PAſtordi che ti lagni?
Perche conceſſa à pena,
La perduta beltà, mi fù rapita.
Sol perche à caſo
Mi riuolſi à Mirar, l'amato Volto.
Dia. Soffri in pace il tuo duol, ſe foſti ſtolto.

Mà

Mà, chi ſono coſtoro,
Ch'inletarghito ſonno
Immerſi ſtano?

Orf. Queſt'è Ariſteo; per ſolo amor eſtinto.

Ar. Si gran Dea ſon quel Paſtore,
Che morì per l'altrui morte.

Di. E tu, chi ſei?

Eur. Son d'Orfeo la fida ſpoſa,

Dia. Sento, che per pietà
Mi s'apre il ſeno.
E queſto, chi fia mai?

Or. Non conoſci in nere ſpoglie
Vn amante, vn tuo fedel,

Dia. Più vederui quà giù
Nò, che non poſſo.
Voglio, che s'all'Inferno hora penate.
Ornamento del Ciel, voi tutti ſiate.

Orf. Io pur acciò non viua
Miſero in tante pene;
Fà, che ſia Stella vnita al caro bene.

Dia. Tutti vò compiacerui.
Deſcenda la mia ſfera,

Cala la ſfera della Luna.

E voi più belle,
Siate meco nel Ciel, fulgide Stelle:

Aſcendono la ſfera, e ſi vedono tutti trasformar in Stelle, e Diana, in Luna.

Dia. Sù venite à noua vita.

Eur. Qual ſplendor tutta m'ingombra.

Orf. O', ch'io ſogno, ò queſt'è vn ombra.

Ar. Qual piacer mi fà languire.

Or. Moro è Dio ſenza morire.

Tutti) Bel Gioir gioia infinita.

SCENA VLTIMA.

Amor in Volo.

CHi non diſpera del Dio d'Amore
Al fin ſoaue proua l'ardor,
E, chi contento ſoffre il dolore
Troua men rigido il ſuo rigor.
Chi &c.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

C.M.